



SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 12 DEL 16 LUGLIO 2011

SOMMARIO

SOMMARIO

GIALLO ARGENTO	4
IN VIAGGIO CON UNA ROCKSTAR E CON I SUOI CAPRICCI.....	6
L'EREDE	9
HARRY POTTER E I DONI DELLA MORTE - PARTE II.....	13
X MAN - L'INIZIO	16
TRANSFORMERS 3.....	19
TEATRANDO E IMPROVVISANDO	21
GIORGIO TIRABASSI, PROFESSIONE COATTO	23
"PER FAVORE PRESTAMI TUA MOGLIE O T'AMMAZZO"	26
QUEL "POLEMICO" DI ALESSANDRO SERRA.....	29
IL CAOS DEI QUEENSRYCHE	35
RIECCO I BLACK & BLUE DOPO 13 ANNI.....	38
TRIBUTO IRON MAIDEN AL GERONIMO'S	41
"ROCKAHOLIC" E' IL NUOVO WARRANT.....	44
JOSE' CARRERAS.....	47
VASCO, SEI STANCO DAVVERO?	49
ESPOSIZIONE DI CHIMICA AL «JARDIN DES MOLECULES».....	52
LE RÉEL MERVEILLEUX -.....	55
«PARIS SUR SEINE»: LA NOUVELLE EXPO GRATUITE DE L'HOTEL DE VILLE..	58
L'ODISSEA DI STANLEY KUBRICK	61
OLAF BREUNING - THE ART FREAKS.....	64
ROBIN MEIER & ALI MOMENI - THE TRAGEDY OF THE COMMONS.....	66
NUMERI UNO A RAPPORTO DA TANIA CROCE	68
CRONACHE DI UN MONDO STRAMBO.....	71
ANGOLI DI ROMA	75

LA GALLERIA PENTART ESPONE D'AMBROSIO.....	77
LA VIGNETTA	80

CINEMA CINEMA

GIALLO ARGENTO

di Roberta Pandolfi



Titolo: *Giallo Argento, Un film di Dario Argento*

Attori: *Adrien Brody, Emmanuelle Seigner, Elsa Pataky, Lorenzo Pedrotti, Luis Molteni.*

Genere: *Thriller*

Durata: *92 minuti – VM 14*

Del Dario Argento degli inizi di “l’uccello dalle piume di cristallo” o di “profondo rosso” o di “4 mosche di velluto grigio” in questo film non c’è traccia.

Il film inizia con due amiche giapponesi a teatro e poi in un locale, da cui una delle due decide di uscire e prendere un taxi per tornare a casa, ma a casa non ci arriverà mai; prosegue con una modella che all’uscita da una sfilata chiama un taxi (lo stesso della giapponese di cui sopra) e come per la giapponese si prospetta lo stesso epilogo.

La trama si infittisce con l'arrivo della sorella della modella (Emmanuelle Seigner) e di un commissario semi-newjorkese alquanto sopra le righe, (Adrien Brody) e alquanto poco credibile nel suo ruolo, tra l'altro vittima egli stesso di un sanguinoso trauma infantile mai dimenticato.



Ovviamente non mancano gli inseguimenti, la sparatoria, le crisi isteriche delle vittime e naturalmente una buona dose di pura macelleria con effetti e effettiacci della peggior specie.



Nel complesso, questo film non sembra nemmeno uscito dalla fantasia (se vogliamo un po' deviata) di un maestro del genere qual è Dario Argento, in questo film mancano la tensione, la suspense, i colpi di scena imprevedibili che hanno reso famoso il regista di Tenebre.

In conclusione gli ingredienti base per un thriller di tutto rispetto c'erano tutti, ma l'impasto e le guarnizioni di contorno ne fanno un intruglio indigesto e di dubbio sapore.

IN VIAGGIO CON UNA ROCKSTAR E CON I SUOI CAPRICCI

di Alessandro Tozzi



IN VIAGGIO CON UNA ROCKSTAR

Regia Nicholas Stoller

Con Russell Brand, Jonah Hill, Rose Byrne, Elisabeth Moss, Sean Combs, Robert Seay, Colm Meaney, Kali Hawk

Commedia, Usa, durata 109 minuti – Universal – uscita venerdì 8 luglio 2011

Aldous Snow (Russell Brand) è una gloriosa rockstar caduta un po' in disgrazia e soggetta, nonostante le rassicuranti dichiarazioni ufficiali, a periodiche disintossicazioni e puntuali ricadute.

Il suo cammino verso il dimenticatoio viene improvvisamente interrotto da un'idea di Aaron (Jonah Hill), impiegato di un'etichetta discografica, appoggiata dopo qualche esitazione dal Direttore Esecutivo Sergio (Sean Combs).

La circostanza sarebbe fornita dal decennale di un album tanto storico quanto controverso dell'artista, sia per l'orientamento musicale che per i contenuti, basati sulla povertà dei paesi africani.

Dunque incarico affidato: Aaron deve prelevare il divo a Londra, portarlo a New York per un'apparizione televisiva in cui annunci il suo grande rientro con una performance al famoso Greek



di Los Angeles, infine portarlo fino al Greek stesso entro i tempi stabiliti.

In tutto 3 giorni esatti con il suo idolo assoluto. Fantastico, in teoria, ma si rivelano 3 giorni di fuoco: il ruolino di marcia salta immediatamente, i tempi mai rispettati, Aldous è capriccioso come ogni rockstar che si rispetti, ma Aaron si sta giocando il posto di lavoro, e forse anche il suo matrimonio con Dafne (Elisabeth Moss).

La triade magica “sesso, droga e rock & roll” viene onorata in pieno, con noncuranza da Aldous, con molta difficoltà da Aaron, continuamente rimbrottato ma sempre sostenuto da Sergio.

E' un film che dà una buona idea della vita “on the road” dell'artista maledetto, anche se trovo un pochino patetica e mal congeniata una scena di rissa in un locale, in cui Aldous viene alle mani perfino col padre (Colm Meaney); qui tutti, bravi a mio avviso nel resto del film, perdono lo smalto e quella che dovrebbe essere una scena di adrenalina pura resta un po' distante.



Però il ruolo di “povera vittima” è ben interpretato da Jonah Hill e l’espressività di Russell Brand è perfetta con quegli occhietti miniettati che trasudano vizio e stravizio. Sull’altalenante

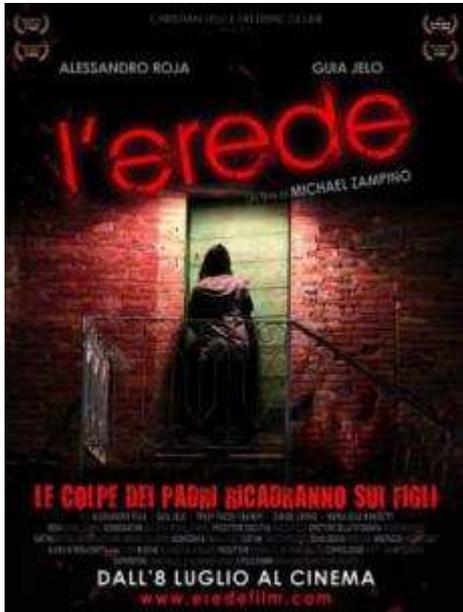
rapporto umano tra i due si basa tutto lo svolgimento della storia, forse più che sull’obiettivo finale stesso, quello della serata del Greek.

A condire il tutto per i rockers più vogliosi, una serie di vip dello spettacolo nel ruolo di sé stessi: Lars Ulrich dei Metallica, Pink, Katy Perry, Dee Snider dei Twisted Sister, Christina Aguilera.

Nulla di sconvolgente, ma si tratta di una pellicola decente per chi ama il rock in tutte le sue espressioni.

L'EREDE

di Claudia Pandolfi



REGIA: Michael Zampino - **SCENEGGIATURA:** Michael Zampino, Ugo Chiti **ATTORI:** Alessandro Roja, Trey Taddey, Davide Lorino, Guia Jelo

Bruno (**Alessandro Roja**) è un ricco radiologo milanese che dopo la morte di suo padre riceve in eredità una villa che si trova sperduta proprio tra i monti Sibillini;

senza alcun entusiasmo Bruno prende la macchina e accompagnata dalla sua fidanzata va a vedere questa casa...una volta arrivato scopre che la proprietà è decisamente interessante e così prende la decisione di ristrutturarla in modo da poterla rivendere al migliore offerente.

Purtroppo Bruno scopre la presenza non del tutto rassicurante della famiglia Santuci, che altri non sono che i suoi vicini di casa, che erano amici oltre che confidenti del suo povero padre, e che vogliono prendere possesso a tutti i costi della casa. Bruno fa la conoscenza di Paola (**Guia Jelo**), vedova imprevedibile e madre di Angela (**Tresy Taddei Takimiri**) e Giovanni (**Davide Lorino**), che lo porteranno da una parte a scoprire il passato oscuro e misterioso del padre, e dall'altro sull'orlo di un incubo. All'inizio questi "vicini" appaiono gentili ma nascondono la voglia incontrollabile di

rubargli la casa ad ogni costo oltre a vendicarsi dei torti che hanno subito proprio al padre di Bruno...

Un film decisamente cruento e intenso, dove un uomo si ritroverà suo malgrado, invischiato in un vortice di violenza inaudita dove il nostro protagonista sarà oggetto di varie pressioni e anche di violenze sia mentali che fisiche...



Opera prima del regista italo francese **Michael Zampino**, *L'erede* colpisce immediatamente per una certa eleganza: le atmosfere cupe e selvagge degli Appennini vengono rese in maniera ottima da un altrettanto eccellente fotografia, capace di ingrigire e rarefare l'ambiente, trasformandolo in una sorta di girone dantesco, una dimensione sospesa dove il figlio espia le colpe del padre.

L'elemento più riuscito del film, in effetti, è da ricercarsi proprio nella costruzione di un'ambientazione inquietante, in grado di far sussultare gli spettatori. Sebbene il regista abbia asserito di essersi ispirato a capolavori come *Rebecca, la prima moglie* di Hitchcock e *Shining* di **Stanley Kubrick** per costruire questa "landa desolata" popolata da fantasmi e psicopatici, sembra piuttosto che le ispirazioni giungano da Haneke con il suo *Funny Games*, dove una famiglia all'apparenza felice, veniva segregata nella propria villa di campagna da una coppia di malintenzionati.



Ed è proprio dall'inizio delle torture - con una scena (quella del coniglio) che pare richiamare quella più famosa di *Attrazione Fatale* - che il film comincia a

calare di livello. Invece di salire, alla ricerca di un climax, la pellicola di Zampino scende sempre di più, non riuscendo a tenere l'atmosfera e la tensione della prima parte. Colpa, anche, di una sceneggiatura - firmata dallo stesso regista e da **Ugo Chiti** - che presenta dei vuoti incolmabili, specie in fase di caratterizzazione dei personaggi. Nonostante una buona interpretazione, Alessandro Roja - il Dandy della serie *Romanzo Criminale* - appare sottotono nel portare sul grande schermo un personaggio che risulta anonimo e poco empatico.

Intorno a lui, d'altra parte, si muovono caratteri che sono troppo abbozzati per trasformarsi in personaggi, sebbene sia palese l'impegno che tutti ci mettono per riuscirci; forse è proprio questo il punto. Lo spettatore, in sala, non riesce a vedere i

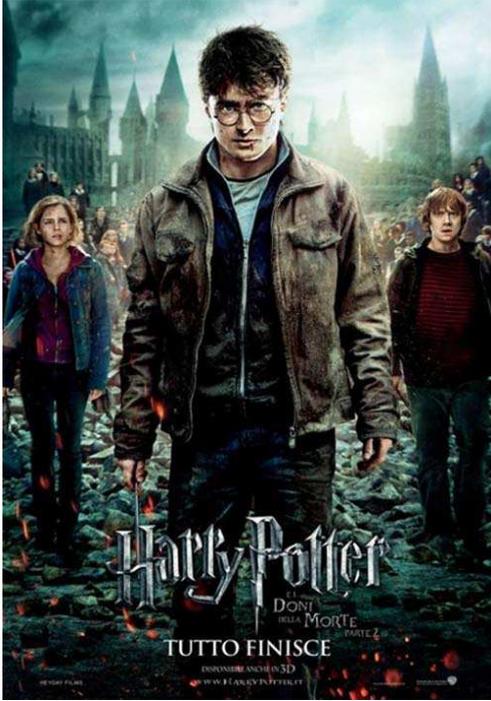


personaggi, perchè la maggior parte di loro è nascosta dietro l'attore che lo interpreta. L'unica che riesce ad essere credibile è Guia Jelo che deve dipingere il carattere più complesso dell'intera pellicola.

Ammirevole il coraggio della casa di distribuzione Iris che continua a proporre film che si discostano dalla moda imperante del film di denuncia sociale e/o di teen-movie. *L'erede* in effetti cerca con tutte le sue forze di riproporre un genere specifico, che in Italia non trova mai molto spazio. Ma, sebbene le intenzioni siano ottime, c'è bisogno ancora di molta strada da fare.

HARRY POTTER E I DONI DELLA MORTE - PARTE II

Di Claudia Pandolfi



Un film di David Yates. Con Emma Watson, Daniel Radcliffe, Rupert Grint, Helena Bonham Carter, Bonnie Wright, Alan Rickman, Gary Oldman, Ralph Fiennes, Evanna Lynch

Titolo originale *Harry Potter and the Deathly Hallows: Part II*. Fantastico, durata 130 min. - USA, Gran Bretagna 2011.

Occupata *Hogwarts* e il mondo della magia, *Voldemort* e i Mangiamorte hanno ormai un solo obiettivo: disperdere l'Esercito di Silente e uccidere Harry Potter, alla ricerca spasmodica degli ultimi Horcrux. Individuati con l'immane aiuto di Ron e Hermione gli oggetti e i soggetti viventi che contengono l'anima frantumata e separata dal corpo del Signore Oscuro, i tre ragazzi hanno soltanto bisogno di tempo per raggiungere quelle schegge di anima e farne scempio.

Ripiegati a *Hogwarts*, presieduta da *Severus Piton* e difesa da dissennati dissennatori, Harry e compagni vengono accolti



trionfalmente da *Neville Paciock* e il suo esercito di dissidenti armati di bacchetta e coraggio, il coraggio di esporsi al dolore e alla morte dimenticandosi della propria salvezza in nome di un bene superiore.

Nella furia della battaglia Harry scoprirà che tra il bianco di Silente e il nero di Piton esiste una zona grigia e una lacrima rivelatrice di ben altre verità. Recatosi al Pensatoio e versato il pianto e i ricordi di Piton, Harry saprà finalmente cosa fare per annullare Voldemort. Recatosi nella Foresta Proibita per affrontarlo, il giovane mago abbraccerà la possibilità della morte, guadagnando la salvezza e il futuro. Quello magico e quello babbano.

Tutto finisce. Anche una delle saghe cinematografiche più longeve e più amate degli ultimi decenni. Chi si sarebbe potuto aspettare tutto questo successo nel 1997, quando il primo dei sette romanzi di *J.K. Rowling* arrivò sugli scaffali delle librerie? Di sicuro non se lo aspettavano i realizzatori della versione cinematografica, divenuta velocemente un fenomeno di



proporzioni abnormi in tutto il mondo. Probabilmente nessuno credeva che a **Harry Potter e la Pietra Filosofale**, uscito al cinema nel 2001, sarebbero seguiti altri 7 film.

Il fatto che non se lo aspettassero (oltre al fatto che, all'epoca della realizzazione dei primi capitoli cinematografici, non fossero ancora stati dati alle stampe gli ultimi romanzi della serie) ha purtroppo influito molto

sulla narrazione. Di film in film (il continuo avvicinarsi di registi alla direzione del progetto non ha certo aiutato) sono stati tralasciati un'enormità di particolari ritenuti trascurabili ma che, invece, si sono poi rivelati indispensabili quanto fondamentali per la conclusione della storia. Recuperarli in corsa si è rivelato in molti casi impossibile, perciò si è finito per abbozzare e rattoppare alla meno peggio. Un vero peccato.

A David Yates è toccato il compito più difficile: raccogliere quanto detto e mostrato nei primi quattro capitoli e guidare il pubblico verso il finale della saga, fornendo allo spettatore elementi sufficienti a non fargli del tutto perdere l'orientamento, nel vortice di personaggi, luoghi ed avvenimenti descritti nelle pagine della Rowling. Dopo un mediocre quinto capitolo ed un orripilante sesto Yates è riuscito ad aggiustare il tiro ed a portare nelle sale un ultimo capitolo avvincente e ben fatto. I libri, certo, restano tutto un altro pianeta, ma Harry Potter e i Doni della Morte - Parte 2 è, nel complesso, un buon prodotto. Pur con qualche riserva.



X MAN - L'INIZIO

Di Roberta Pandolfi



REGIA: Matthew Vaughn

SCENEGGIATURA: Ashley Miller, Zack Stentz, Jane Goldman, Matthew Vaughn

ATTORI: James McAvoy, Michael Fassbender, Jennifer Lawrence, Kevin Bacon, Rose Byrne, January Jones, Nicholas Hoult, Edi Gathegi, Lucas Till, Alex Gonzalez, Morgan Lily, Jason Flemyng, Caleb Landry Jones, Oliver Platt, Corey Johnson, Glenn Morshower,

GENERE: Azione, Fantascienza, Avventura

DURATA: 132 Min

Antefatto dell'ormai celebre saga degli X-MAN tratta dall'omonimo fumetto della Marvel; il film inizia con immagini tratte dagli anni '60, dai primi voli spaziali, alla guerra fredda passando per JFK (interessanti i filmati di repertorio che si vedono all'inizio del film per meglio inquadrare il contesto storico), il film per racconta la storia di due amici (Charles Xavier e Erik Lensherr) che scoprono di essere mutanti e di avere quindi dei poteri straordinari; i due amici decidono di unirsi ad altri mutanti per affrontare la più grande minaccia che il mondo abbia affrontato (la minaccia di una guerra tra USA e URSS); purtroppo però a causa di



dissidi all'interno del gruppo dei mutanti i due amici si dividono dando vita a due contrapposte fazioni di mutanti, una capitanata dal Professor X e l'altra da Magneto: e fu così che il mondo scoprì l'esistenza dei mutanti.

In questo film gli effetti speciali hanno un notevole peso scenografico, i dialoghi non sono particolarmente ricercati e la storia è piuttosto lineare: in sostanza una fazione di mutanti cerca di sopraffare l'altra, utilizzando tutte le armi a disposizione.



Gustose le scene in cui ogni mutante impara a gestire i propri poteri attraverso la concentrazione, per poi confrontarsi con la comunità, sperimentazioni a volte un po' disastrose e "monellesche" ma divertenti; calzante la definizione di concentrazione data dal mutante Xavier per cui la concentrazione è un giusto equilibrio di rabbia e serenità.

Gustose anche le scene tragicomiche quali la rivelazione di ogni mutante alla comunità di mutanti mostrando i propri poteri: dall'invisibilità alla forza sovrumana, al mostrare le proprie fattezze senza artifici, al poter assumere qualunque sembianza, al potersi tramutare in diamante ecc.; e la non accettazione di se, come il mutante poi chiamato Bestia, non tanto per la sua forza e la sua "quadrumenità", quanto per l'esito dell'esperimento di iniettarsi un siero derivato da un'altra mutante che ha la capacità di nascondere le proprie fattezze (pelle blu e squame) dietro un'apparenza

femminile molto avvenente, ma diventare a sua volta un gigante peloso con la pelle blu, pur rimanendo sempre quadrumane.



Film ben costruito e ben realizzato che riprende lo stile e la qualità dei primi due episodi della saga, aggiungendo un pizzico di humor adolescenziale e il concetto di conflitto (tra i mutanti, tra gli umani, tra superpotenze ecc.). Unico neo: senza aver visto gli episodi precedenti, questo prologo risulta piuttosto indigesto e incomprensibile.

Per amanti del genere azione-mitologico-fumettistico.

TRANSFORMERS 3

di Roberta Pandolfi



Titolo: Transformers 3, Un film di Michael Bay
Attori: Rosie Huntington-Whiteley, Ken Jeong, John Turturro, Frances McDormand, Peter Cullen.
Genere: Fantascienza
Durata: 156 minuti

Terzo capitolo (e forse ultimo) della saga dei transformers che questa volta mette a confronto i buoni (Autobot) e i cattivi (Decepticon). Film dal ritmo veloce e coinvolgente per gli amanti del genere, effetti speciali e computer grafica decisamente senza economia, con l'aggiunta di un pizzico d'ironia impersonata dai genitori del protagonista, e dai piccoli transformers domestici del protagonista.

Film impegnativo dal punto di vista fisico per lo spettatore, perché secondo me decisamente troppo lungo, come troppo



lunga la sequenza di guerra finale tra i buoni e i cattivi, e tra i buoni ci mettiamo anche gli umani che questa volta rischiano di venire sfrattati dal loro pianeta o diventare degli schiavi dei transformers cattivi.

L'inizio del film è interessante, con lo sbarco sulla luna e i filmati di repertorio; e anche divertente, con il protagonista alla ricerca disperata di un lavoro che subisce colloqui di lavoro a raffica, nonostante abbia ricevuto una medaglia dal Presidente per aver salvato un paio di volte il mondo E alla fine trova un lavoro allo smistamento posta con un capo despotico e maniacale, nonostante sia un eroe.



Concludendo è un film dalla lunghezza esagerata, dai troppi effetti speciali e dalle esagerate e infinite sequenze di guerra dove tra l'altro non si capisce chi sono i buoni e chi sono i cattivi, tutti sparano, distruggono e uccidono, insomma è una guerra tutti contro tutti senza distinzioni. E il finale Bhè, ve lo lascio immaginare.

Solo per appassionati del genere.

TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

TEATRANDO E IMPROVVISANDO MATCH DI IMPROVVISAZIONE TEATRALE

di Sara Di Carlo



Roma, Teatro dei Satiri, 14 Giugno 2011

Gran fermento al Teatro dei Satiri: in uno degli storici teatri sito nel cuore di Roma, il palcoscenico si appresta ad ospitare il match finale di improvvisazione teatrale.

Protagonisti della serata i professionisti, maestri di questo “sport” d'arte.

Nessuna scenografia, nessun costume di scena, nessun testo: con questo spirito le due squadre di attori salgono sul palco non sapendo cosa accadrà durante la serata. Ne tanto meno lo saprà il pubblico.

Ma non vi è partita senza l'inno di rito: gli spettatori si alzano in piedi e con la mano sul cuore, accompagnano le squadre intonando “L'Inno del Match d'Improvvisazione Teatrale”.

Il match ora può avere inizio.

Il pubblico, munito di pantofole di spugna e di cartellino bicolore, è assieme alle squadre, il protagonista di questa coinvolgente rappresentazione.

La platea suggerisce, risponde alle richieste di supporto degli attori, talvolta “insulta” anche l'arbitro -si, vi è anche un arbitro che ufficializza le sfide e riprende gli attori più “indisciplinati”- tira ciabatte, applaude, decreta la squadra vincitrice e ride.

Gli attori creano atmosfere, conducono il pubblico verso l'ignoto scaturito dalla loro fantasia, mescolando teatro antico e moderno, storie contemporanee e opere letterarie, scene di vita quotidiana contornata da supereroi, per un mix infinito di surreali situazioni nelle quali il pubblico si ritrova ad immedesimarsi ed a ridere a crepapelle.

Tante risate per uno spettacolo sempre unico e divertente.

Difficilmente vi annoierete ad uno dei match di improvvisazione teatrale.

Se volete cimentarvi nella sfida e osare combattere la timidezza calcando la scena, potreste seguire uno dei tanti corsi che si tengono in giro per l'Italia, organizzati dall'Associazione Culturale “Teatrate”.

Siete pronti a non farvi prendere in contropiede?

GIORGIO TIRABASSI, PROFESSIONE COATTO RIPROPOSTO "SENZA INTERVALLO" LO STORICO SHOW

di Alessandro Tozzi



Roma, Villa Celimontana, 7 luglio 2011

Il coatto romano, questo conosciutissimo personaggio.

Non poteva essere meglio essere portato al successo se non dal grande Giorgio Tirabassi, dopo i numeri galattici di Carlo Verdone degli anni '70 e '80.

Sembra uno spettacolo fatto apposta per il coatto romano, ma chissà se cambiando il dialetto e l'ambientazione possa andare anche in qualsiasi altra città. E' uno spettacolo che per volere di Tirabassi stesso non è quasi mai stato rappresentato nei teatri abituali, pur essendo stato scritto 10 anni fa, ma solo in location di periferia e addirittura nelle carceri.



I personaggi magistralmente interpretati sono diversi tra loro: il tossico irreversibile, l'evasore fiscale che si vanta di esserlo, lo scippatore di bassa lega, un padre smidollato e incalzato dalle



domande del figlio, tanto da non farcela più e sbottare
in un *E chiedi quarcosa pure a mamma!*

Ma un elemento comune c'è: sono tutti coatti! A Roma
è ben conosciuto il significato derivato attribuito al
vocabolo, diverso da quello dell'italiano corrente. E' il
disadattato, ai limiti dell'emarginato, morto di fame,
volgare, bullo, fa vita di strada, è poco colto.

L'equivalente "padano" potrebbe essere il tamarro ma forse non c'è un vero
equivalente in tutto il mondo.

La grandezza di Giorgio Tirabassi, ben
accompagnato da Daniele Ercoli al contrabbasso e
Giovanni Lo Cascio alle percussioni, è quella di
alternare i personaggi con canzoncine altrettanto
romane, come un rap intonato alla grande dal
tossico, due minuti di rime incessanti tenendo il tempo su un bidone della
spazzatura, impressionante!



La poesia di una battaglia di cocomerate tra amici, la falsa vergogna di una
lavatrice scaricata sul Raccordo Anulare, tutti elementi da coatti.

Il coatto de Roma non cambia mai, è immutabile, è indenne al passare del
tempo, invecchia, sì, ma la sua condizione è quella: se non è un rap può
essere uno stornello romano, può essere un blues riadattato in versione

borgata, ma è una situazione di non ritorno, senza speranze, può solo trascinarsi.

Sono tutte scene riscontrabili ad ogni angolo di strada o quasi a Roma, però messe in scena da un gigante dell'esoressività e della caratura di Giorgio Tirabassi assumono una comicità e al tempo stesso una drammaticità tutte particolari.

“PER FAVORE PRESTAMI TUA MOGLIE O T’AMMAZZO” SERGIO AMMIRATA E PATRIZIA PARISI AL GIANICOLO

di Alessandro Tozzi



SERGIO AMMIRATA - PER FAVORE PRESTAMI TUA
MOGLIE O T’AMMAZZO

Regia Sergio Ammirata

*Con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Francesco Madonna,
Agnese Torre, Mario De Fiori, Serena Bennato*

Produzione Compagnia Plautina

*Roma, Anfiteatro Quercia del Tasso, dal 2 luglio al 2 settembre
2011*

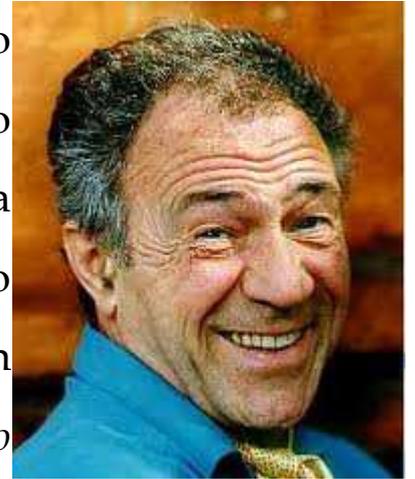
Come ogni anno torna il suggestivo appuntamento estivo con il teatro offerto dalla Compagnia Plautina diretta da Sergio Ammirata nella splendida cornice della Passeggiata del Gianicolo.

Lo spettacolo prescelto, in scena per tutta l’estate fino al 2 settembre, è un classico giallo-comico anni ’60, *Per favore prestami tua moglie o t’ammazzo*, diretto ed interpretato naturalmente da Sergio Ammirata stesso con la fidatissima Patrizia Parisi, insieme ad altri interpreti ingaggiati per l’occasione e rivelatisi tutti all’altezza.



Il fulcro dello spettacolo è lo scrittore Antonio Prismaliè (Sergio Ammirata), chiamato in confidenza Tatì dalla consorte impersonata da Patrizia Parisi, che, stanco di scrivere sempre commediucole di alterno successo e stuzzicato dalle storie assurde raccontate dall'amico avvocato (Francesco Madonna), si "converte" al giallo.

Il fatto è che la situazione gli sfugge un po' di mano: la realtà, come spesso avviene, supera qualsiasi fantasia, il retaggio del suo passato non lo abbandona e perciò l'elemento comico resta perennemente sullo sfondo anche di fronte a efferati delitti, intrighi, matasse da dipanare. Si notano per esempio una cameriera (Agnese Torre) e un bandito dall'inquietante "nome d'arte" di *sfregiato* (Mario De Fiori), personaggi apparentemente così diversi, finire allo stesso modo vittime della burla gigante che è al di sopra di tutto.



I consueti paradossi della vita sempre presenti, l'interpretazione soprattutto del protagonista, ormai di casa al Gianicolo, sempre densa di ironia verso tutto e tutti, compreso sé stesso. Perfino i costumi stessi, retrodatati all'epoca ma comunque volutamente stravaganti, contribuiscono a rendere tutti i personaggi un po' maldestri, nonostante il loro tentativo di "fare sul serio".

E' un'ironia di fondo, quella di questa piece, nonostante la presenza effettiva di alcune buone gag e sorprese particolari, i ritmi sono abbastanza

sostenuti e i personaggi creano una certa ilarità di per sé, anche senza proferir parola, merito indiscusso della guida sapiente di Sergio Ammirata.

C'è tempo un'estate intera per vedere questo divertente spettacolo.

QUEL "POLEMICO" DI ALESSANDRO SERRA SFOGGIO DEL REPERTORIO ALL'OMBRA DEL COLOSSEO

di Alessandro Tozzi



Roma, All'Ombra del Colosseo, 20 giugno 2011

Il tormentone *E poi dice che so polemico...* lo avrete sentito, avrete visto i numerosi passaggi televisivi di Alessandro Serra, i suoi spettacoli teatrali.

Bene, in una delle prime serate della manifestazione "All'Ombra del Colosseo", ormai una bellissima abitudine dell'estate romana sotto il segno della risata giunta alla 22esima edizione, il comico ha dato sfoggio di certi suoi riuscitissimi monologhi, dimostrando anzi una particolare abilità proprio per il fatto di basarsi solo sui testi, sulla forza delle battute, essendo privo di qualsiasi effetto scenico.

Quando fai ridere semplicemente parlando sei uno forte, e Alessandro Serra lo è, anche se l'argomento affrontato è ampiamente inflazionato; l'inizio infatti è dedicato a quell'unicità del romano medio in giro per il mondo, negli aeroporti, in vacanza, fino al rientro in città o in borgata, attraverso le bizzarrie delle autostrade italiane e



soprattutto i dispettosi display luminosi di cui sono tappezzate, e il ritorno alle faccende quotidiane. Argomento trattatissimo da tanti comici, ma Serra riesce a dargli una potenza inaudita nonostante la sua apparente flemma inglese; quando è polemico, lui, non alza la voce, piuttosto sfotte con un sorriso ed un sussurro insieme, ma la battuta in sé è una mazzata che spesso coglie l'occasione per denudare le inefficienze della nazione, delle persone, delle istituzioni.



Una seconda parte, invece, un po' più "frivola" ma altrettanto esilarante, riguarda le domande cretine alle quali abbiamo un po' tutti fatto l'abitudine ma che, a pensarci bene, dovremmo vergognarci di fare e di rispondervi. Applausi a scena aperta perché chiunque ci si riconosce.

Nel mezzo due piccole pause in cui scopriamo anche un artista generoso, innanzitutto perché concede parte del suo spazio a degli ospiti altrettanto gradevoli: prima il duo Cacio & Peppe con la loro parodia di *Farmville*, la fattoria virtuale di Facebook, poi Oscar Biglia nel suo tentativo di conquista dell'amata, romantico ma maldestro e perciò divertente. Poi perché mi piace ricordare che la serata è ad ingresso libero per sua volontà.

Conclusione della serata con un vecchio numero, da molto tempo assente dal set di Alessandro Serra, quello sberleffo tragicomico della giacchetta di salvataggio dell'aereo, con l'indispensabile fischiello per chiamare i soccorsi.

Un artista completo, capace di gestire il palco per un paio d'ore senza problemi e senza eccedere nel coinvolgimento del pubblico, se non per brevi momenti e di ausilio alle battute.

Una serata di risate, dunque, degna dello slogan della manifestazione *E fattela 'na risata*, con un comico che senza gesti scomposti, senza particolare platealità, colpisce con l'arguzia dei testi.

Alla fine scopro che è anche molto disponibile, perché mi concede del tempo per rivolgergli qualche domanda.

Anche stasera non hai seguito un copione ma sei andato molto a braccio, è una scelta precisa la tua?

Più che un copione ho una serie di argomenti da trattare, ognuno con uno



stock di battute accumulate nel tempo. Questa sera le uniche battute obbligate da copione sono state quelle necessarie a presentare gli ospiti.

Come hai deciso di fare il comico?

Quasi per caso, spinto dagli amici che mi consideravano divertente, però questo succede a molti, poi per fare il comico sul serio è necessaria una preparazione vera.

Preferisci la televisione o il teatro, o comunque il cabaret?

La televisione dà maggiore popolarità, è innegabile. Il cabaret nei locali nasconde a volte delle insidie, per esempio mi è capitato di fare interventi da ospite, come gli ospiti che ho avuto io oggi, e di trovare un pubblico scarso oppure poco interessato. Sono cose che spesso si fanno per non dire di no a qualche amico.



Nei tuoi personaggi, come il camionista sul Raccordo o il posteggiatore di Telecesare (programma in onda qualche anno fa su Teleroma 56, ndr) parli molto di traffico, come mai?

E' un argomento relativamente facile all'inizio, non ho fatto altro che far dire le mie battute ai personaggi creati per l'occasione.

Ma nella vita sei polemico davvero?

Un po' sì, quando vedo le cose storte non ci sto.

Hai un episodio curioso da raccontare legato all'ambiente dello spettacolo?

Sarebbero tanti ma mi balza in mente questo: in una delle mie prime lezioni alla scuola di teatro che frequentavo molti anni fa un giorno d'inverno, freddissimo, arrivo in leggero ritardo e, poi ho appreso, il maestro aveva appena detto che la figura che si provava quel giorno era il fuoco. Quindi, intendendo dire agli allievi di provare i movimenti e le espressioni del fuoco, disse *Ora facciamo il fuoco* nel preciso momento in cui entravo io, che spontaneamente ho detto *Meno male, co' 'sto freddo*. I tempi e il modo in cui si svolse la cosa suscitò tante risate.

Che esperienza è stata *Area 51 Comici in caduta libera* (programma appena terminato su RomaUno, ndr)?

Molto bella, un bel gruppo, soprattutto senza invidie e rancori.

Chi è secondo te il romano medio, o l'italiano medio, visto l'identikit che ne esce dal tuo spettacolo?



L'italiano medio è un gran pollastro che si beve tutto quel che gli raccontano, ma anche il romano medio non ha più quella solidarietà di un tempo, neanche col suo concittadino, è calato il senso di unione, ognuno cerca di limitare i danni per sé e basta.



A parte Roma, ti sei trovato bene a fare serate anche fuori?

Io ho avuto un'ottima esperienza a Napoli, nonostante certi preconcetti: sono stato tra i pochi non napoletani ad essere accolto a braccia aperte, forse mi ha aiutato il mio carattere.

C'è qualche messaggio sottostante ai tuoi spettacoli?

Vedi sopra il discorso sull'italiano pollastro.

Impegni immediati o progetti futuri?

Ho appena preso parte per Sky ad un programma comico dal titolo Made in Sud, in onda su Comedy Central, poi ho registrato la puntata pilota della fiction Ritorno al presente, sempre per Sky, in cui interpreto il capobanda di un gruppo di criminali che vengono letteralmente scongelati dopo 40 anni e si ritrovano ad osservare il mondo attuale con la propria memoria degli anni '70. C'è molta parodia, ma non più di tanto nel mio personaggio. Come progetto futuro invece sto coltivando un piccolo sogno che spero di rivelare dopo l'estate, per ora ti dico uno scaramantico top secret.

Ok allora in bocca al lupo anche per questo, se la creatività ti dura non ci saranno problemi!

MUSICA MUSICA

IL CAOS DEI QUEENSRYPHE DAL METAL DEGLI INIZI AD UNO STILE MOLTO VARIO

di Alessandro Tozzi



*QUEENSRYPHE - DEDICATED TO CHAOS
- ROADRUNNER - 2011*

Produzione: Kelly Gray

*Formazione: Geoff Tate - voce; Michael Wilton -
chitarra; Parker Ludgren - chitarra; Eddie
Jackson - basso; Scott Rockenfield - batteria*

*Titoli: 1 - Get started; 2 - Hot spot junkie; 3 -
Got it bad; 4 - Around the world; 5 - Higher; 6 -
Retail therapy; 7 - At the edge; 8 - Broken; 9 -*

*Hard times; 10 - Drive; 11 - I believe; 12 - Luvnu; 13 - Wot we do; 14 - I take
you; 15 - The lie; 16 - Big noize*

Questo disco, lo dico subito, può piacere anche molto come può deludere, ma trovo giusto chiarire un concetto: mettiamo una pietra sopra per sempre su quel che sono stati i Queensryche



per una decina d'anni, diciamo i primi 5 album, coi quali si sono guadagnati il loro dignitoso posto nella storia del metal.

Ebbene, quelle sonorità non appartengono più al gruppo, vuoi per scelta, vuoi per naturale ispirazione, da più di un disco, e questo *Dedicated to chaos* conferma, come da dichiarazioni della band stessa, l'intenzione, rivelata apertamente nel titolo prescelto, di assemblare più una playlist che un album vero e proprio con un'idea di fondo (cosa di cui Tate e soci hanno dimostrato di essere capacissimi).



Si comincia con *Get started*, di presa abbastanza facile, con voce di Geoff Tate utilizzata alla David Lee Roth, il ritmo c'è ed è buono, garantito dalla sezione ritmica Jackson & Rockenfield, ma tradisce già una netta differenza col repertorio storico. Resta forse il miglior episodio, accanto ad un paio di altri brani in cui riaffiora qualche barlume anni '80-'90.

Mi riferisco a *Higher*, condita da un interessante sax e da un'atmosfera epica che tenta di rinverdire i fasti di un tempo, o a *At the edge*, con quella sua parte centrale "addormentata" che poi si risveglia per chiudere maestosa.

Poi ci sono i pezzi più commerciali, quelli da rock band "ordinaria" come *Around the world*, *Hot spot junkie*, *I believe*.

Drive, per esempio, ha anch'essa un buon acchiappo ma la voce di Tate,



come spesso accade nel disco, è a dir poco sottoutilizzata, è tutto un sussurro, accade anche in *Hard times* ed è un peccato conoscendo le vette che può raggiungere.

Qui ricorda qualcosa dei Faith No More più maturi, come *Wot we do*, caratterizzata da parti simil-elettroniche e da un altro sax che va a riempire la parte

centrale, ma sembra quasi un pezzo registrato per scherzo. Timide sperimentazioni compaiono in ordine sparso.

Un paio di pezzi sono trascurabili: *Got it bad* e *Broken*, per la precisione, ma il lavoro nel suo complesso resta di buon livello, anche se diverso (non dico peggiore) da quelli che hanno reso popolare il gruppo. E' un livello buono senza troppi sussulti, però, manca la "bomba", il brano da ricordare come fiore all'occhiello dell'album.

RIECCO I BLACK & BLUE DOPO 13 ANNI "HELL YEAH" IL DISCO DEL RITORNO

di Alessandro Tozzi



BLACK & BLUE - HELL YEAH - FRONTIERS - 2011

Produzione: Jeff Warner

Formazione: Jaime St. James - voce; Shann Sonnenschein - chitarra e cori; Jeff Warner - chitarra e cori; Patrick Young - basso e cori; Pete Holmes - batteria

Titoli: 1 - Monkey; 2 - Target; 3 - Hail hail; 4 - Fools bleed; 5 - C'mon; 6 - Jaime's got the beer; 7 - Angry drunk son of a bitch; 8 - So long; 9 - Trippin'45; 10 - Falling down; 11 - Candy; 12 - Hell yeah!; 13 - World goes round; 14 - A tribute to Hawkwind; 15 - I smell a rat (bonus track edizione giapponese)

Quando veramente eravamo tutti sul punto di dimenticarli per sempre, rieccoli, i Black & Blue, quintetto sleaze rock autore di 4 buoni album negli anni '80 sotto l'ombrello protettore (e produttore) di Gene Simmons dei Kiss e poi svaniti all'improvviso.

Dopo 7 anni di composizioni, trattative, interruzioni e riprese (nel 2006 il vocalist Jaime



St. James ha inciso un disco con gli Warrant, *Born again*) arriva questo *Hell*

yeah che ha tutta l'aria di un amarcord, perché non sposta proprio di una



virgola quel che ricordavamo del gruppo in formazione originale, salvo Tommy Thayer ormai proprio nei Kiss.

La struttura dei pezzi è scolastica, sembra quasi un omaggio a sé stessi, seppur fatto con brani nuovi, qualcuno anche di un certo fascino. Penso all'americanissima *Target*, trascinate nel cantato e nel solo di chitarra, penso all'anthem furbetto nel sound e nel contenuto di *Hail hail*, rock & roll puro anni '80 da spiaggia, o da arena, perfettamente costruito apposta per lo show, .



Ritengo invece *Fools bleed* il picco qualitativo del disco, episodio più power, dalla cadenza coinvolgente e con il cantato di St. James, che è un discreto cantante ma non un fenomeno, al top.

L'influenza dei Kiss, degli AC/DC e di tutto quel periodo dorato è evidente in *C'mon*, il pezzo più veloce dell'album, con quell'attacco di metal vero, in *Falling down*, altro momento di elevata prestazione canora di St. James, o anche nella più selvaggia *Angry drunk son of a bitch*, mentre *Jaime's got the beer* è puro cazzeggio, quasi un vezzo da giuggioloni.

L'omonima *Hell yeah!* è ruvida quanto basta, energica ma a mio avviso ruba un po' troppo a *Hell ain't a bad placet o be* degli AC/DC. Qualche altro pezzo,

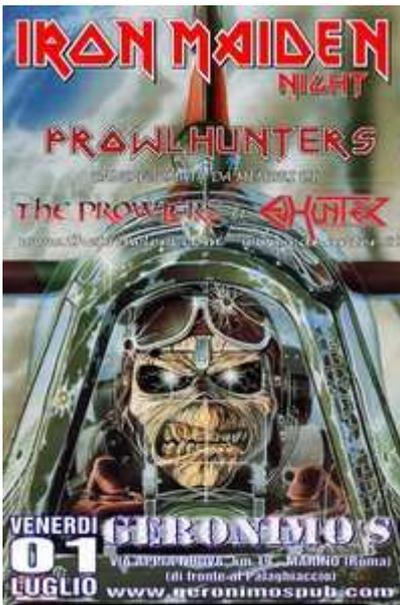
pur buono nell'esecuzione come *So long*, non sembra destinato a lasciare tracce indelebili oltre il primo ascolto.

I Black & Blue con questo disco hanno voluto fare il seguito naturale di quel *In heat* del 1988, ma lo pubblicano nel 2011 come se fosse stato pubblicato nel 1989. Sono rimasti lì, hanno senz'altro accontentato gli estimatori di allora, non hanno fatto miracoli ma solo un buon disco del loro genere.

In definitiva non siamo di fronte a un capolavoro che segnerà un'epoca ma dopo 23 anni dall'ultima incisione insieme e 7 di lavorazione, i Black & Blue meritano almeno un benvenuto e un arrivederci a successive conferme, magari anche con qualche idea nuova.

TRIBUTO IRON MAIDEN AL GERONIMO'S CON LA FORMAZIONE INEDITA DEI PROWLHUNTERS

di Alessandro Tozzi



PROWLHUNTERS

Fabio Minchillo - voce; Giovanni - chitarra; Zappo - chitarra; Alessandro Vincis - basso; Claudio Cappabianca - batteria

Roma, Geronimo's pub, 1° luglio 2011

Serata tutta particolare con una formazione completamente inedita: racconta infatti Claudio Cappabianca, autore e batteria dei Prowlers, nati come cover band degli Iron Maiden ma ora in studio impegnati nelle registrazioni del loro quarto album di pezzi propri, che al momento dell'offerta del locale ha avuto un attimo di esitazione.

Infatti i Prowlers non hanno più due chitarristi ma uno solo, e per di più nuovo e unitosi ai Prowlers in quanto tali e non come tributo ai Maiden, di



cui neanche conosce bene il repertorio; ecco dunque l'idea, la "fusione" con

gli Ed Hunter, tribute band “gemella”, prelevando da questa per una serata proprio le due chitarre, i Dave Murray e Adrian Smith della situazione per intenderci.



Risultato: uno spettacolo magnifico con tutti i classici storici del gruppo che negli anni '80 ha tanto contribuito a divulgare il fenomeno metal nel mondo e perfino in Italia, territorio notoriamente più lento a digerire certe

novità. La voce di Fabio Minchillo è letteralmente clonata da Bruce Dickinson, Alessandro Vincis al basso scimmiotta in continuazione Steve Harris con la sua caratteristica “mitragliata”, le chitarre di Giovanni e Zappo imperversano; il tutto avviene al ritmo del martello pneumatico Claudio Cappabianca alla batteria, nell'occasione una batteria “sottovetro”.

Inutile dire che la serata vola perché i classici degli Iron Maiden non concedono pause: pezzi dai primi due albums, quelli con Paul Di Anno al microfono, capolavori storici come la conclusiva *Iron Maiden*.

Ma anche quelli che hanno dato loro la gloria eterna, come *The number of the beast*, *Powerslave*, un'appassionata *Hallowed be thy name*, fino anche a pezzi tratti da *Somewhere in time* e *Seventh son of a*



seventh son, datati rispettivamente 1986 e 1988, periodo in cui anche gli originali danno una leggera ripulita al sound senza però mollare di un millimetro il metal. C'è *Wasted years* a testimoniare, con la forsennata versione dei Prowlhunters, come all'epoca lo hanno testimoniato i consensi



e le vendite, forse la vetta assoluta della carriera degli Iron Maiden.

La strana formazione così assemblata rende onore e gloria agli originali per fedeltà e qualità della performance, ma soprattutto grazie ad un elemento particolare chiamato passione.

“ROCKAHOLIC” E’ IL NUOVO WARRANT ASSO NELLA MANICA IL NUOVO SINGER

di Alessandro Tozzi



WARRANT – ROCKAHOLIC – FRONTIERS - 2011

Produzione: Keith Olsen

Formazione: Robert Mason – voce; Erik Turner – chitarra e cori; Joey Allen – chitarra e cori; Jerry Dixon – basso e cori; Steven Sweet – batteria

Titoli: 1 – Sex ain't love; 2 – Innocence gone; 3 – Snake; 4 – Dusty's revenge; 5 – Home; 6 – What love can do; 7 – Life's a song; 8 – Show must go on; 9 – Cocaine freight train; 10 – Found forever; 11 – Candy man; 12 – Sunshine; 13 – Tears in the city; 14 – The last straw

Warrant, altro tentativo di rinascita dopo il flop di *Born again* di 5 anni fa. Stessa formazione per 4/5 ma l'unico cambio è fondamentale, perché il microfono passa a Robert Mason (dai Lynch Mob) in luogo di Jaime St. James, tornato all'ovile (i Black & Blue).



Si parte forte con *Sex ain't love*, Mason si presenta benissimo, il pezzo è tirato, si torna subito a respirare anni '80; il ritornello acchiappa, la voce attacca alla gola all'inizio, poi cala, si fa leggermente più roca, ma al punto

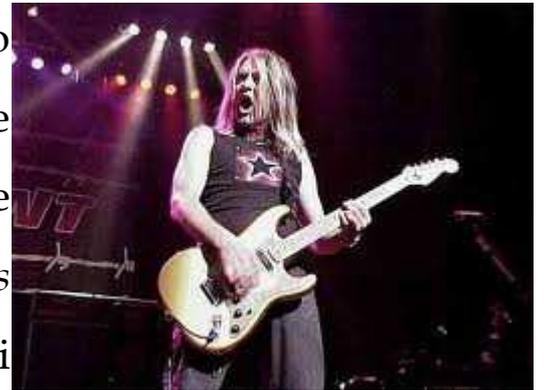


giusto. *Snake* è il pezzo che presenta la voce più pulita dell'album, ottimo anche il lavoro chitarristico Turner/Allen.

La doppia interpretazione vocale è protagonista anche di *Cocaine freight man*,

anche qui appoggiata da un ottimo incedere delle chitarre, senza nei come le sezione ritmica.

In onore della tradizione sono varie anche le ballad o comunque episodi più lenti e melodici: personalmente ne trovo abbastanza interessanti almeno due, belle per le melodie e per l'uso della voce più sommessa e spesso accompagnata dai cori a tre, cioè *Dusty's revenge* e *Candy man*, mentre ad esempio mi lascia più perplesso *Home*, nonostante il suo tentativo di divagazione senza però una precisa direzione. Però la conclusione è riservata degnamente ai ritmi sostenuti di *The last straw*.



Al tirar delle somme si tratta di un disco che convince solo in parte, concentrando all'inizio molte delle principali idee del gruppo. E' un disco onesto ma forse alla fine scontato, meglio dello sfortunato predecessore ma non avvicinabile ai successi veri degli anni '90, nonostante l'ugola di Mason. Una buona metà dei pezzi si fa ascoltare una volta senza sofferenze, ma difficilmente la seconda. Da ricordare davvero solo *Sex ain't love* e *Snake*

Non ci sono nemmeno episodi scandalosi, questo è un disco, anzi direi un gruppo, che può definirsi radiofonico: ti può accompagnare per ore, può esaltarti in qualche momento e annoiarti mai o quasi.

JOSE' CARRERAS

UNA SERATA DI MUSICA E SPIRITO

di Sara Di Carlo



Roma, Trinità dei Monti, 4 Giugno 2011

La splendida cornice di Trinità dei Monti è divenuta un teatro a cielo aperto per l'esibizione del grande tenore José Carreras.

All'interno della manifestazione "Josp Fest", il Festival Internazionale degli Itinerari dello Spirito, organizzato dall'Opera Romana Pellegrinaggi, José Carreras ha ipnotizzato il pubblico del salotto buono di Roma con un ricco repertorio: dalle arie tratte dalle più rinomate opere -La Bohème, Tosca, L'elisir d'Amore- ai noti musical moderni, per finire con un omaggio alla canzone italiana.

Josè Carreras, accompagnato dalla Josp Orchestra diretta dal Maestro spagnolo David Gimenez, ha duettato inoltre con il soprano Gladys Rossi per una incantevole serata all'insegna del bel canto e della tradizione musicale italiana.

Il pubblico, estasiato dalla inconfondibile e potente voce di Josè Carreras, è rimasto immobile anche quando una pioggerella estiva ha costretto l'orchestra a riparare gli antichi strumenti dall'acqua.

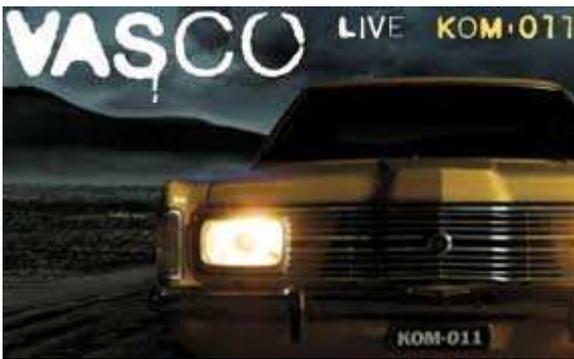
Un forte legame col tenore che ha così premiato la tenacia e l'affetto del pubblico: Carreras torna in scena sulla scalinata di Trinità dei Monti per concludere il suo concerto, finchè una pioggia battente fa svanire ogni possibilità di bis.

Una serata comunque all'insegna dello spirito più alto della musica e della solidarietà che ha reso protagonista come sempre, anche il pubblico romano.

Josè Carreras, tenore di fama internazionale noto al grande pubblico con l'esibizione "I Tre Tenori" assieme a Luciano Pavarotti e Placido Domingo, ha collaborato con i più rinomati direttore d'orchestra tra i quali Herbert Von Karajan, Claudio Abbado e Riccardo Muti. Il suo repertorio musicale comprende oltre 60 opere tra le quali Don Carlos, Carmen, Pagliacci, mentre oltre 600 sono i titoli presenti nel suo patrimonio concertistico, che spazia dal barocco fino ad arrivare alla musica contemporanea.

VASCO, SEI STANCO DAVVERO? DAL VIVO L'APPEAL E' QUELLO DI SEMPRE

di Alessandro Tozzi



VASCO ROSSI

Vasco Rossi – voce; Maurizio Solieri – chitarra; Stef Burns – chitarra; Claudio Gulinelli – basso; Matt Laug – batteria; Alberto Rocchetti – piano; Frank Nemola – tastiere; Andrea Innesto – sax e cori; Clara Moroni - cori

Roma, Stadio Olimpico, 2 luglio 2011

Seconda serata necessaria quasi immediatamente visto il consueto sold-out per la prima. Ma tutto questo tour di Vasco è accompagnato nelle premesse da tanto chiacchiericcio: il piccolo infortunio alla schiena, un nuovo album lontano dai livelli di una volta, la fastidiosa polemica con Morgan e soprattutto questo fantomatico annuncio del ritiro, seguito poi da smentite, precisazioni e puntualizzazioni.

In particolare per questi ultimi due aspetti resterebbe da definire quanto ci sia di

spontaneo e quanto in realtà sia il risultato dei consulenti di comunicazione del grande artista.





Comunque atteniamoci ai fatti: personalmente ho visionato la seconda serata romana e ho trovato la solita carica del grande rocker, però effettivamente fanno riflettere le tre pause di 10-15 minuti ciascuna e la sensazione di un taglio alla durata dello show, residuo forse proprio del citato mal di schiena.

Dopo una prima parte un po' più rivolta alla promozione del nuovo disco *Vivere o niente*, a cominciare dal singolo *Eh già*, che nel contenuto in effetti non avrebbe mai fatto pensare a queste improvvise "dimissioni", per quanto più o meno ritrattate, il solito furor di popolo comincia a richiedere il repertorio storico dei primi anni.



Così la prima metà scorre in modo più fluido, sembra quasi di riscaldamento, infatti il pubblico si infiamma per *Siamo soli* e *Alibi*, ma, duole dirlo, meno per i pezzi nuovi.

Lo spartiacque sembra essere stato trovato in *Gli spari sopra*, secondo chi scrive l'ultimo colpo di genio vero di Vasco, è da lì che inizia l'amarcord e tutto sommato il succo della serata. Volendo trovare dei picchi, l'impressione è che gli episodi più acclamati siano *Vita spericolata* e i vari medley eseguiti probabilmente con l'obiettivo di accontentare più facilmente tutti. Infatti la platea s'infuoca continuamente sui passaggi da un brano all'altro.

Finale obbligato con *Albachiara*, che legittimamente chiude gli spettacoli del Blasco praticamente da sempre, cantata da 60mila voci.

Stanco o no, altri due pienoni nel curriculum personale di Vasco, forse è più stanco il rocker dei suoi stessi fan?

PARIGI PARIGI

ESPOSIZIONE DI CHIMICA AL «JARDIN DES MOLECULES» DAL 13 LUGLIO AL 10 OTTOBRE 2011 - JARDIN DES MOLECULES

di Claudia Pandolfi



Dal 13 luglio al 10 ottobre 2011, nel quadro dei festeggiamenti dell'anno internazionale della Chimica, il Museo nazionale di storia naturale propone un'esposizione consacrata a questa branca delle scienze naturali che ha conosciuto alcune rivoluzioni anche grazie agli scienziati francesi. Il Museo Nazionale di

Storia naturale è una delle culle della chimica, poichè il giardino reale, in origine sotto Luigi XIII, presentava le piante medicinali, i loro usi e la ricerca dei principi attivi. Il primo corso pubblico di chimica applicata alla medicina è stato dispensato nel 1648. Buffon, amministratore del Giardino a partire dal 1739, creò il *Cabinet d'Histoire naturelle et oriente* che ha esteso gli studi e gli insegnamenti della storia naturale.

All'epoca della rivoluzione francese, il giardino del Re diventa Museo di Storia Naturale. Sono state create due cattedre di chimica. E' il tempo della

rivoluzione chimica, introdotta da Lavoisier e Fourcroy che insegnava al Giardino. Vauquelin scopre il cromo a partire da un campione di minerale; Chevreul isola, caratterizza e dà il nome al colesterolo nel 1813, i principali acidi grassi tra il 1813 e il 1818, e spiega la saponificazione. I suoi lavori sui colori influenzeranno i pittori neo-impressionisti, ma anche gli artisti del XX secolo come Delaunay.



E' quindi naturale che questa esposizione sia situata nel *Cabinet* del *Jardin des plantes*. Opere, manoscritti, strumenti scientifici, campioni di sostanze chimiche rievocano la storia della chimica al Museo e testimoniano il

ruolo degli scienziati dall'inizio del XVII secolo.

A margine della mostra avranno luogo numerosi eventi, corsi, ateliers, conferenze e incontri.

Ci saranno due corsi pubblici al Grande Anfiteatro del Museo : « *La storia della chimica* » di Bernard Bodo, Christine Lehman e Danielle Fauque, i giovedì 15, 22 e 29 settembre alle ore 18, "*La cosmochimica*" di Mathieu Gounelle, i giovedì 1, 8 e 15 dicembre alle 18. Entrata libera fino ad esaurimento dei posti

Si terranno ateliers di chimica nel quadro della Festa della Scienza dal 14 al 16 ottobre.

Si terrà un incontro con Didier Buisson, chimico, su « I mestieri del Museo » la domenica 30 ottobre alle 15 nell'Auditorium della Grande Galleria dell'Evoluzione. Anche qui l'entrata sarà libera fino ad esaurimento dei posti disponibili

Due cicli di conferenze sono stati programmati i lunedì' 7,14 e 20 novembre e lunedì 5 dicembre alle ore 18 all'Auditorium della Grande Galleria dell'Evoluzione dal titolo « *La chimica in tutti i suoi stati* » e "*L'anno internazionale della chimica*" al Grande Anfiteatro del Museo alle ore 14,30 il 14,17,19, 20 e 21 ottobre con entrata libera fino ad esaurimento posti

LE RÉEL MERVEILLEUX -

ESPOSIZIONE ATELIER DE JEAN-MICHEL OTHONIEL

DAL 12 FEBBRAIO AL 22 AGOSTO AL CENTRO POMPIDOU

di Claudia Pandolfi



In occasione dell'esposizione a lui consacrata il Centro Pompidou accoglie nella *Galerie des enfants* un'*exposition-atelier* di Jean-Michel Othoniel destinata ai giovani e alle famiglie. L'artista presenta delle sculture in vetro, preziose e ricche di simboli, fonte di storia e di leggenda, autentico viaggio verso il

meraviglioso. I dispositivi pedagogici permettono di affrontare i processi creativi dell'artista. Dopo gli schizzi ad acquarello, fino ai lavori sulla trasparenza e la luce, passando per la scrittura, ma anche i ricordi filmati di tutto ciò che ha influenzato l'artista nel suo percorso.

A partire dai 6 anni i bambini accompagnati potranno partecipare alla mostra e agli ateliers. Questa esposizione-atelier offre la possibilità ai bambini, dai 6 anni in su, di sensibilizzarsi al percorso artistico e universale di Jean-Michel Othoniel, autore di temi che a lui sono cari : il viaggio, i ricordi, lo stupore.



Attraverso questo *prisma*, la *Galerie des enfants* propone di esplorare due opere emblematiche dell'artista : *Le Petit Théâtre de Peau d'Ane*,

2004, et *Precious Stonewall*, 2010. Queste sono due sculture in vetro, preziose e fragili, ricche di simboli, fonte di storia e di leggenda, autentico viaggio



nel campo del meraviglioso.

Quattro dispositivi permettono di affrontare il processo creativo dell'artista.

Dalla genesi delle idee con acquarelli, fino al lavoro della trasparenza e della luce, passando per la scrittura.

I bambini possono scoprire il *Jeu de la Réalité Augmentée*, creato dall'artista nel 2010, che permette

di viaggiare in 3D con sei delle sue opere.

Le animazioni proposte si appoggiano sulle opere e sul percorso di Jean-Michel Othoniel per farne percorrere alcuni momenti e aspetti. Dopo una fase di osservazione i bambini possono esplorare la ricchezza del tema per poter infine esprimere tutta la loro immaginazione. Così sono vengono affrontati i temi della memoria, dei giochi di ruolo, del meraviglioso e del mostruoso, della scrittura e della narrazione sempre presenti nelle opere dell'artista ma anche la metamorfosi della materia, dei giochi di trasparenza e di opacità, della elaborazione delle costruzioni-scoltoree ispirate



dall'universo all'artista.

L'esposizione è realizzata con il sostegno del Centro Pompidou.

«PARIS SUR SEINE»: LA NOUVELLE EXPO GRATUITE DE L'HOTEL DE VILLE DE VILLE

PARIS SUR SEINE : DES ANCIENS QUAIS A PARIS PLAGES

DAL 6 LUGLIO AL 17 SETTEMBRE 2011

di Claudia Pandolfi



L'esposizione organizzata dall'Hôtel de Ville di Parigi in occasione della decima edizione di *Paris Plages*, mette in evidenza e valorizza il **legame privilegiato dei Parigini con la Senna.**

La Senna e i suoi argini hanno conosciuto dal XVIII secolo una intensa attività economica e festaiola, che hanno fatto del fiume un luogo privilegiato dai parigini. Luogo di consumo e di piacere, la Senna riunisce la popolazione parigina in tutta la sua variegata diversità. Lavarsi e lavare la biancheria, procurarsi i beni più elementari, partecipare alle feste della monarchia. Le occasioni sono numerose per



frequentare i bordi del fiume, ingombre di battelli e imbarcazioni. L'aumento dei bisogni della città e quella della sua popolazione rendono però questo equilibrio fragile.

A partire dagli anni 1750, le attività sedentarie sono progressivamente



eliminati tanto che la Senna è stata oggetto di numerose ristrutturazioni per diventare una via di navigazione su scala nazionale.

A metà del XIX secolo, le esposizioni universali investono anche il fiume,

restituendogli una posizione centrale nella città. Luogo di esibizione dei progressi tecnici e sito di fantastiche architetture effimere, la Senna conosce allora lo sviluppo dei bateaux-mouches.

Nel XX secolo, le attività economiche hanno definitivamente abbandonato

Parigi, installandosi ai margini della città e sui canali nella zona nord. Ma i parigini hanno continuato a prediligere e a frequentare il fiume per divertirsi o assaporare il piacere dell'acqua. Concorsi sportivi,



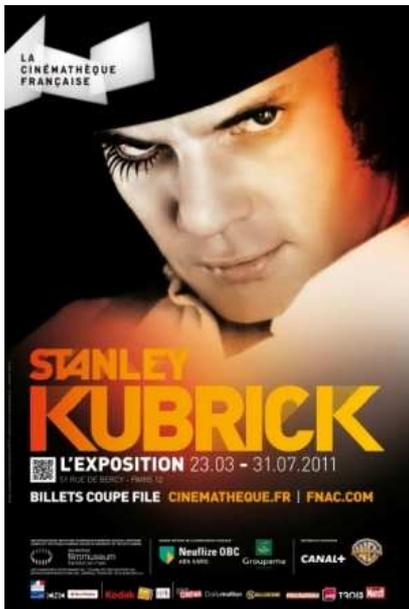
pesca, piscine e relax rinnovano l'epoca e fanno diventare la Senna un posto unico nella capitale. Questa tornerà alla ribalta anche grazie ai

rinnovamenti urbanistici che hanno interessato le strade e le rive all'inizio degli anni 1970, ma l'infatuazione per *Paris Plages* testimonia l'attrazione del fiume ancora molto vivido.

L'ODISSEA DI STANLEY KUBRICK

DAL 23 MARZO AL 31 LUGLIO 2011 -CINEMATECA FRANCESE-
MUSEO DEL CINEMA BERCY

di Claudia Pandolfi



Per la prima volta, due piani interi della Cinemateca sono dedicati all'autore di "Lolita", "2001 Odissea dello spazio", "Barry Lyndon", "Shining", e ancora "Eyes Wide Shut". Creata inizialmente dalla Deutsches Filmmuseum a Francofort in 2004, l'esposizione presenta numerosi documenti sul lavoro preparatorio di Stanley Kubrick (sceneggiature, corrispondenza, documenti di ricerca, fotografie delle riprese, costumi e accessori) e rievoca il suo percorso, il suo debutto di fotografo e i suoi ultimi progetti.

Christiane Kubrick (moglie di Stanley Kubrick) e Jan Harlan hanno elaborato i contenuti e il concetto base dell'esposizione. Il visitatore potrà scoprire i documenti di



archivio e gli oggetti di culto esposti per la prima volta in Francia: il kit di sopravvivenza del dottor Stranamore, Star-Child e il costume da scimmia di 2001 Odissea nello spazio, il costume di

Barry Lyndon, i costumi dei gemelli di Shining, l'elmetto di 'Born to Kill' del Sergente primo della classe «Joker» di Full Metal Jacket e le maschere di "Eyes Wide Shut". Da scoprire sceneggiature, bozze, corrispondenza, costumi, accessori, ma anche preogetti non realizzati divenuti culto come «Napoleon».



Stanley Kubrick inizia la sua carriera come fotografo per il magazine americano Look negli anni '40. Al fine di apprendere meglio i metodi di lavoro dei cineasti visionari, e dei molti elementi di preparazione dei suoi film sono stati presentati ritagli tecnici, piani di lavoro, schizzi di produzione, bozze.

Sono esposti molti plastici come, ad esempio, la sala da guerra del Dr Stranamore, la stazione orbitale e la grande scala di 2001 Odissea nello spazio, il labirinto di Shining ricostruito grazie ai disegni originali conservati dalla fondazione Kubrick, che aiutano a comprendere il posto importante che occupano il decoro, lo spazio e la luce nel lavoro di Kubrick.

Numerosi effetti speciali sono spiegati come la slit-scan utilizzata in 2001 Odissea nello spazio.



Una serie di conferenze, di progetti e proiezioni e di incontri diversi saranno proposti a margine dell'esposizione.

OLAF BREUNING - THE ART FREAKS

JEU DE PAUME DALL'8 LUGLIO AL 18 SETTEMBRE 2011

di Claudia Pandolfi

L'opera composta di Olaf Breuning attinge dal codice visuale della cultura di massa. Mixa le origini, confronta gli universi per inventare un'estetica unica nella quale lo strano si mescola con l'umore. Tutta la sua arte oscilla tra il turbamento e la distanza. I suoi effetti non sono veramente *speciali*: le parrucche, il travestimento, l'artificiale, il trucco, sembrano affermare il loro fallimento nel trasformare, camuffare la realtà. S'iscrivono nel quadro delle ricerche recenti dell'artista sul suo legame con la storia dell'arte moderna e contemporanea, *The art Freaks* si spiega nello spazio attraverso una quindicina di drappi sospesi al soffitto.

Su ciascuno di questi stendardi è stampata una fotografia che mostra un personaggio il cui corpo è dipinto con la stessa tecnica di artisti emblematici (Francis Bacon, Louise Bourgeois, Damien Hirst, On Kawara, Yves Klein, Jacson Pollock, Vincent Van Gogh, Andy Warloh...). Olaf Breuning riprende così una pratica, quella del



body-painting, sovente al limite del cattivo gusto, alla quale lui dona una sorta di plusvalore artistico.

Mostrando una sorta di paradossale perfezione del falso, queste bandiere si interrogano sul nostro rapporto con l'immagine celebre e l'estetica generata dalla loro riproducibilità. Se si pensa in primo luogo all'essere in presenza di un cliché corrispondente a ciò che si può conoscere, una serie di piccoli dettagli



- come piccole cose - che minano la stampa, si dubita allora delle nostre qualità artistiche.

Olaf Breuning (1970) Nato in Svizzera, vive e lavora a New York

ROBIN MEIER & ALI MOMENI - THE TRAGEDY OF THE COMMONS JEU DE PAUME DALL'8 LUGLIO AL 18 SETTEMBRE 2011

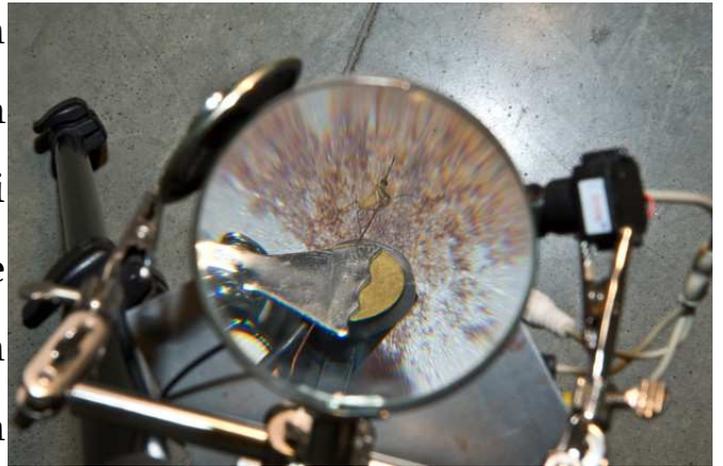
di Claudia Pandolfi

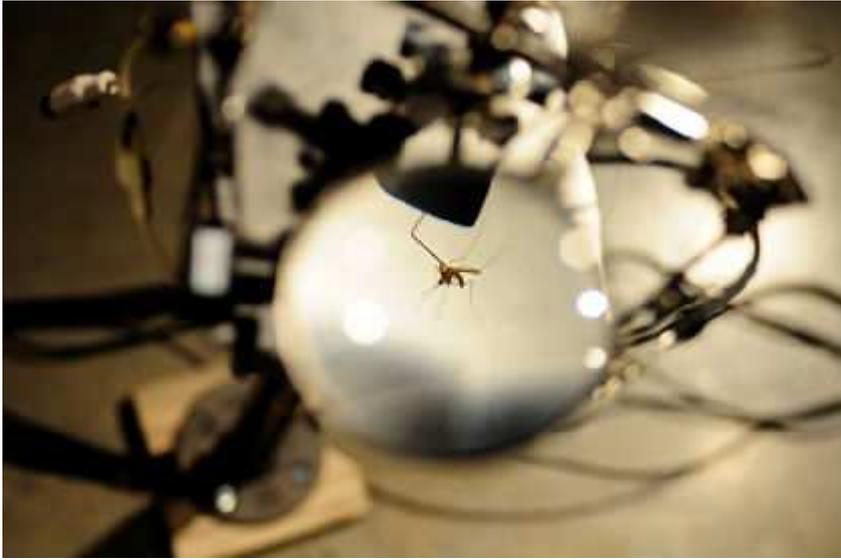


Le due formazioni musicali, Robin Meier & Ali Momeni sviluppano una pratica complessa dove si mescola a una forma d'arte ibrida.

Un etologo, in stretta collaborazione con laboratori scientifici e laboratori specializzati, osservando e manipolando il comportamento di alcune specie animali, utilizzando dispositivi meccanici e informatici che riescono a mettere in scena un'interazione tra la macchina e l'animale, ha riprodotto uno spettacolo sonoro.

The Tragedy of the Commons (la Tragedia dei beni comuni) consiste in una installazione dove milioni di formiche Atta - soprannominate formiche tagliafoglie - producono una coreografia che reagisce a dei colori e a degli odori appositamente scelti. Il suono delle formiche, amplificato, genera dei testi sonori che riproducono in immagine i loro movimenti all'interno di una struttura architettonica, acustica e automatizzata.





Attraverso una forma di condizionamento, i due artisti creano un mercato di valori e costi fittizi per il nutrimento delle formiche. Introducendo la nozione di valore, un colore o un odore trasformato in merce capace di influenzare il comportamento delle formiche, Meier & Momeni rendono udibili meccanismi nascosti di un manipolazione sociale.

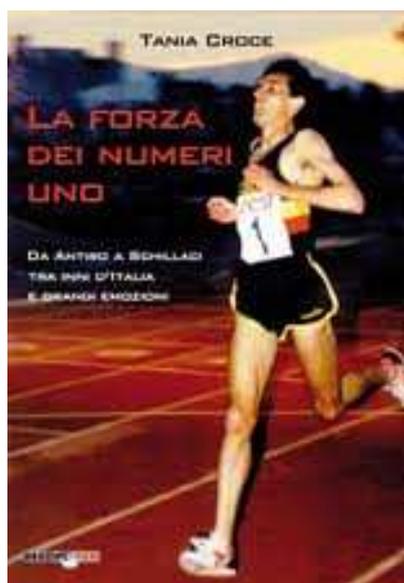
L'apporto quotidiano in foglie di rose non trattate è reso possibile grazie a una cortese partecipazione della Direzione degli spazi verdi e dell'ambiente. Decisione del XVI arrondissement di Parigi (atelier dei giardini del Trocadéro), Museo Rodin, Parigi.

Robin Meier (1980) vive e lavora a Parigi – Momeni (1975) Vive e lavora a Minneapolis.

CULTURA CULTURA

NUMERI UNO A RAPPORTO DA TANIA CROCE INTERVISTE E SENSAZIONI DI GRANDI EX ATLETI

di Alessandro Tozzi



LA FORZA DEI NUMERI UNO di TANIA CROCE

edito da BRADIPOLIBRI

anno 2011

Introduzione di Antonino Viti

Prefazione di Totò Antibo

Formato 24 x 17 cm

Pagine 141 b/n

In uno dei tanti momenti in cui vari sport, su tutti il calcio e il ciclismo, sono sconvolti dagli ormai periodici scandali di calcio-scommesse o doping, ci voleva proprio questo accorato inno alla correttezza sportiva firmato Tania Croce, autorevole firma di spettacolo nell'occasione prestata allo sport.

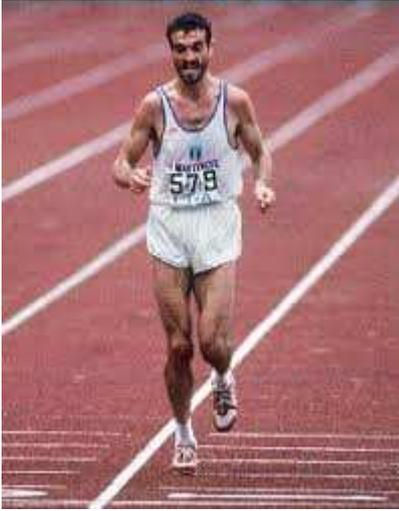
Lo scritto consiste in una serie di interviste realizzate negli anni, ma immediatamente si nota un filo conduttore: il citato elogio dello sport pulito nel racconto di tanti ex atleti che hanno tenuto alta la bandiera italiana e nelle mai banali domande dell'autrice.



In tutto 17 numeri uno, ognuno nel proprio sport, raccontati attraverso le emozioni della vittoria, le lacrime di gioia nell'ascoltare l'inno nazionale dall'alto del podio, il ricordo degli allenamenti, dei sacrifici fatti per giungere al risultato.

I dati numerici delle rispettive carriere sono giustamente relegati nelle note, perché questo libro intende mettere in primo piano l'atleta-persona, con la costruzione del suo fisico e della sua prestazione, con i sacrifici e i momenti più difficili mai dimenticati, sempre con i suoi problemi pratici da cittadino qualunque, talvolta anche con disagi personali che proprio nello sport hanno trovato riscossa.

Così Totò Antibo, tuttora detentore del record in due specialità di maratona, oggi alle prese con l'epilessia, racconta con malinconia il sofferto abbandono dell'agonismo su intimazione dei medici; Gelindo Bordin ricorda una carriera stroncata da un violento incidente e condita comunque da tante medaglie nonostante l'ipotermia; Totò Schillaci sorride ricordando gli occhi spiritati, e soprattutto i gol, che hanno fatto sognare i calciophili al Mondiale 1990.



Le storie di Maria Laura Baccharini e Stefano Pantano presentano anche un passaggio dallo sport allo spettacolo, territorio naturale dell'autrice. La prima dalla ginnastica ritmica a voce di importanti musical messi in scena a Parigi, il secondo in veste di maestro di scherma al servizio di attori impegnati in scene, appunto, di scherma.

Particolarmente toccante l'ultima storia, quella di Giuliana Salce, una brutta esperienza di abuso sessuale subita a 10 anni, dalla quale però nascerà una pluridecorata marciatrice prima, ciclista poi per un paio d'anni perché la voglia di sport non era ancora finita. L'età avanzata, il ricorso al doping, la morte di Pantani, la scelta coraggiosa dell'autodenuncia.

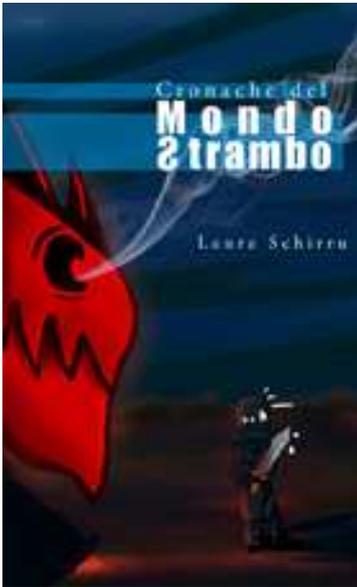
Denominatori comuni di tutte le storie sono anche la consapevolezza di aver fatto parte di un mondo sportivo molto meno ricco e molto meno associato al business di quello attuale, e in molti casi quella vena malinconica per i riflettori non più puntati su di sé, quel glorioso passato che ormai appartiene all'album dei ricordi.



Un libro che rappresenta un ottimo spunto di riflessione su come affrontare qualsiasi sport e qualsiasi competizione, affrontando soprattutto il "dopo".

CRONACHE DI UN MONDO STRAMBO

Di Roberta Pandolfi



Titolo: *Cronache del Mondo Strambo*

Autore: *Laura Schirru*

Genere: *Fantasy*

N.Pagine: *58*

Trama:

Tra principesse, ladri gentiluomini, stregoni cattivi e draghi sputafuoco, Laura Schirru ci racconta due storie che sono una panoramica ironica e coinvolgente sugli stereotipi del Fantasy classico.

Una lettura leggera e divertente ma anche un manuale di sopravvivenza nel mondo fantastico, consigliato a tutti!

Nella cartella .zip scaricabile troverete i file in formato .pdf e .ePub

[Cronache del Mondo Strambo.zip](#) (685.4 KiB, 634 hits)

Ebook molto divertente e scorrevole, le due storie si svolgono nei canoni della letteratura fantasy anche se in questo caso rivisitata in chiave decisamente comica; gli ingredienti ci sono tutti come in qualsiasi fantasy che si rispetti: c'è lo stregone malvagio, c'è la principessa bellissima da

salvare, ci sono i paladini, il drago, i cavalli parlanti, il bosco oscuro, la strega che ci vive ecc.

Annovero questo ebook tra le letture d'evasione, poco impegnativa e rilassante, in quanto la storia si legge in modo scorrevole, senza inutili arzigogoli e castelli letterari.

Nel primo racconto il finale è piuttosto imprevedibile e assurdo, come imprevedibile e assurda è la fine del povero destriero parlante del protagonista.

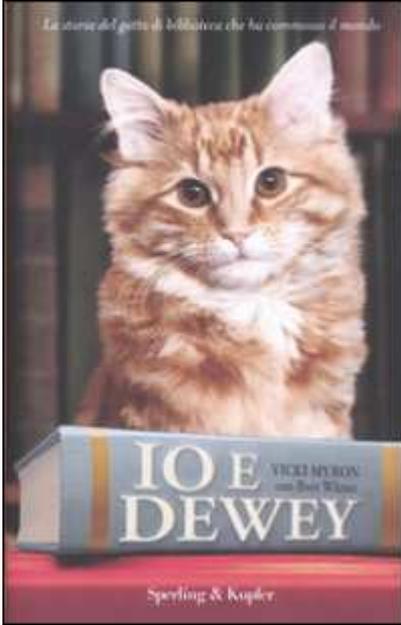
Decisamente piuttosto fuori dai canoni anche il protagonista che ci si aspetta bello, aitante, onesto, giovane e forte come qualunque paladino che si rispetti, d'altro canto la principessa è come sempre bellissima come ci aspetta da qualunque principessa delle favole.

Nel secondo racconto il ritmo è meno incalzante, i personaggi sono in numero minore, ma la storia è ugualmente divertente ma un po' più sottotono rispetto alla prima decisamente più frizzante. In questo racconto il personaggio del drago lo definirei molto sui generis e per certi versi una sorta di grillo parlante dal fiato pesante, o meglio una Cassandra fantasy.

Anche per questo racconto il finale è alquanto gustoso e imprevedibile, e lascia un interrogativo aperto: chi sarà il prescelto dalla principessa? A questo interrogativo purtroppo non sa rispondere nemmeno il drago.

IO E DEWEY

di Roberta Pandolfi



Autore: Vicki Myron

Editore: Sperling e Kupfer

Pagine

Trama di Io e Dewey

La vicenda di Dewey comincia nel peggiore dei modi. Nato da poche settimane, viene lasciato, durante la più fredda notte dell'inverno, nella cassetta di restituzione della biblioteca. Lo trova, mezzo congelato, la direttrice, che subito si prende cura di lui. Per diciannove anni la biblioteca sarà la sua casa e il bel micione rosso conquisterà la gente di Spencer, nell'Iowa, con la sua simpatia, il suo calore, e soprattutto con il suo sesto senso nel riconoscere chi ha più bisogno di lui. Perfino gli scorbutici e i sospettosi cominceranno a cedere alla sua allegria. E giorno dopo giorno, facendo le acrobazie sui lampadari e fra gli scaffali pieni di libri, accucciandosi sulle ginocchia di chi è triste, o mettendosi in pose da divo per le foto con i nuovi amici, la sua serenità scalderebbe le vite di tutti quanti. Dewey finirà per compiere un vero piccolo miracolo: rendere le persone migliori. Sarà il suo modo per ringraziare chi gli ha salvato la vita.

Libro consigliato a tutti, specialmente agli amanti degli animali.

Le vicende contenute in questo libro sono descritte con una semplicità disarmante e allo stesso tempo con una profondità unica.

La storia si intreccia con le sfortunatissime vicende personali della direttrice della biblioteca. Chiunque abbia un gatto, sa che le vicende raccontate in questo libro non sono poi così eccezionali per un felino domestico; certo, ogni gatto ha la sua indole, la sua predilizione per certi cibi o certi giochi o certi luoghi dove schiacciare un pisolino o per certe persone, ma a tutti i gatti domestici piace giocare con gli elastici o sonnecchiare in un luogo tranquillo e riscaldato, e a tutti i gatti domestici piace arrampicarsi.

L'eccezionalità di questo libro non sta tanto nelle vicissitudini del protagonista felino, quanto nell'effetto che suscita nelle persone che frequentano la biblioteca; per loro è un amico peloso da andare a trovare e con cui passare del tempo.

Per i 2/3 il libro è divertente e scorrevole nella lettura, ma verso la fine, quando il protagonista comincia ad invecchiare e ad avere più bisogno delle cure del veterinario, il libro diventa a mio parere un po' troppo toccante e commovente, specialmente per chi ama e convive con gli animali.

ANGOLI DI ROMA

Villa Pamphilj

Di Anna Maria Anselmi



Tra i parchi e le ville di Roma Villa Pamphilj è la più vasta, misura infatti 180 ettari, ed è divisa in tre parti: la più rustica è la tenuta agricola, poi ci sono i giardini che sono la parte predominante ed infine il palazzo.

Quando nel 1630 la tenuta venne acquistata da Panfilo Pamphilj esisteva già quella che è conosciuta come la Villa Vecchia e successivamente nel 1644 sotto il pontificato di Innocenzo X Pamphilj, ad opera di Algardi e Grimaldi, famosi architetti dell'epoca, venne edificato il complesso noto come la Villa Nuova.

Villa Pamphilj è legata anche a grandi avvenimenti storici, come la battaglia contro le truppe francesi combattuta dai garibaldini per la difesa della Repubblica Romana .



Questo grande complesso fu acquistato dallo Stato Italiano nel 1957 ed aperto al pubblico nel 1972.

Passeggiare in questo immenso parco è una gioia per lo spirito e per gli occhi. Appena ci si inoltra nei suoi viali la città pare immensamente lontana, non ci sono più rumori di traffico, odori fastidiosi di smog, si è solo immersi nell'ombra verde dei suoi alberi e i suoni che si odono sono canti di uccelli e stormire di foglie.



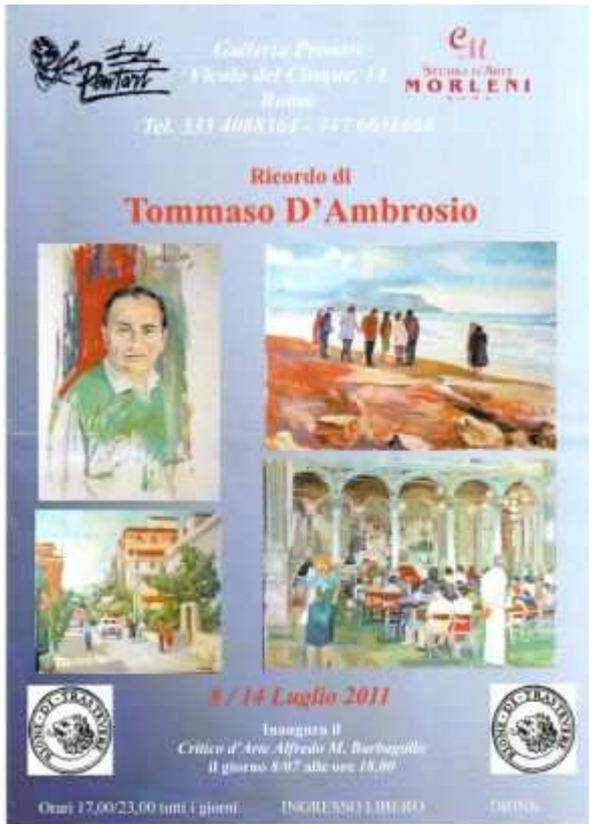
Da un po' di tempo tra questi alberi si sono insediate colonie di pappagalli verdi, che sicuramente non sono fauna locale, ma questo è il bello di questa villa: non sai mai chi o cosa puoi incontrare. Se si è particolarmente

fortunati si può incontrare anche qualche personaggio famoso che corre o prende il sole, ed anche un premio Nobel che sotto un vezzoso ombrellino si riposa e si gode la natura.

Adesso che questa meraviglia verde è un godimento per chiunque la visiti ricordiamoci qualche volta di ringraziare con il pensiero i nobili Pamphilj e i loro discendenti che nei secoli hanno arricchito questa grande villa di alberi rari, di fontane e di statue e di bellezze uniche e ineguagliabili.

LA GALLERIA PENTART ESPONE D'AMBROSIO IN MOSTRA TANTE OPERE DELL'ARTISTA SCOMPARSO

di Alessandro Tozzi



RICORDO DI TOMMASO D'AMBROSIO

Direzione Rossana Cati

Direzione Artistica Claudio Morleni

Roma, Galleria Pentart, dall'8 al 14 luglio 2011

Vicolo del Cinque, in pieno Rione Trastevere: cosa c'è di meglio per ricordare un maestro impressionista della scuola napoletana come Tommaso D'Ambrosio, scomparso nel 2005 e qui fortunatamente

ricordato per volere dei suoi familiari e grazie all'appoggio del Direttore Artistico Claudio Morleni?

Nulla, perché il maestro era, sì, di Torre Annunziata, ma romano d'adozione dal 1968, poiché a Roma ha vissuto da allora, con il maggior successo come pittore, oltre che con l'onesta attività della docenza presso le scuole medie statali.

Ecco dunque l'esposizione di circa 60 tele per una settimana in uno degli scorci più veraci di Roma.

Il suo stile può essere inquadrato come impressionista ma ha il suo tratto distintivo, naturalmente più o meno congeniale a seconda dei gusti: è un tratto vivace il suo, molto aggressivo, quasi nervoso. Molto spesso grosso, ma sempre libero, rapido,



anche nel rappresentare soggetti apparentemente più soavi come una cascata d'acqua o il Golfo di Napoli visto dall'alto con le sue barchette.

Anche certi autoritratti sembrano perfino incompiuti per certe spigolosità o irregolarità. Ma erano quelle del suo animo, lui ha sempre scelto di rivelarsi come era.



L'uso dei colori, poi, quasi caotico, mai centellinato, come se ad ognuno di essi corrispondesse una sfumatura delle sue emozioni, l'alternarsi delle speranze, delle illusioni, delle rassegnazioni, degli alti e bassi del suo io. Colori vivi e meno vivi, ma

sempre protagonisti assoluti, che danno sostanza al dipinto.

Non era nemmeno così legato alla tradizione per partito preso; ad esempio il sottoscritto è rimasto colpito dalla quantità di tele in cui dominano

automobili, anche in fila (scena modernissima sia di Roma che di Napoli), che tra l'altro rivelano inequivocabilmente anche il periodo di appartenenza, in buona parte gli anni '60 e '70.

Un artista che forse ha ben coniugato ed espresso su tela quel che di meglio c'è nei sentimenti partenopei e romaneschi insieme.



Lasciando ai più competenti valutazioni specifiche sulla tecnica o sulla genialità, mi limito ad affermare che trovo Tommaso D'Ambrosio un artista vero e sincero, che ha probabilmente vissuto e dipinto per sé stesso e per gli altri insieme.

LA VIGNETTA LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

